

Il cardinale Bagnasco alla messa per don Giussani

L'emergenza educativa principale sfida della Chiesa in Italia

GENOVA, 26. C'è un'emergenza che è alla base di ogni altra emergenza. C'è una sfida a cui urge rispondere per dare adeguata soluzione a ogni altro problema — economico, politico e culturale — che attraversa la società. È la necessità di affrontare l'emergenza educativa, perché è solo partendo dalla persona, dal risveglio delle coscienze, che molti vorrebbero anestetizzate, che si potrà guardare con fiducia e speranza al futuro. Così l'intuizione che già molti anni fa fu di don Giussani può e deve diventare un'esperienza condivisa nella Chiesa e nel Paese. È questa, in sintesi, la riflessione che il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), ha inteso proporre ieri sera nell'omelia della messa celebrata in occasione del terzo anniversario della morte di don Luigi Giussani.

Una riflessione che non ha indugiato su ricordi, fatti, episodi della vita del fondatore di Comunione e liberazione (Cl), ma che è andata al nocciolo dell'esperienza del sacerdote brianzolo. Approfondendo e sviluppando così un aspetto che via via si è imposto come sempre più centrale. Come hanno dimostrato anche le numerosissime celebrazioni — oltre duecento — che in questi giorni si stanno svolgendo, non solo in Italia, per ricordare don Giussani. Venerdì 22 febbraio — nel giorno esatto dell'anniversario della morte — il cardinale vicario Ruini a Roma e il cardinale Caffarra a Bologna, il 18 febbraio il cardinale Tettamanzi a Milano, per citare le celebrazioni principali alle quali hanno partecipato migliaia di persone.

Particolarmente affollata anche la messa di ieri sera nella chiesa genovese di Santa Marta, dove insieme con il cardinale Bagnasco hanno concelebrato numerosi sacerdoti, tra cui don Silvio Moriani, assistente diocesano della Fraternità di Cl, e don Mimmo Borzini, assistente degli universitari di Cl. Nella sua riflessione il porporato ha voluto in primo luogo ricordare l'intenzione di preghiera in suffragio di don Giussani, «una grande anima» che ha calcato la scena di questa terra avendo come «patria il cielo». E qui

— ha affermato il cardinale — «abbiamo un primo messaggio, ed è quello del senso profondo della nostra vita come un pellegrinaggio, un viaggio, un cammino, dalla terra al cielo, quel cielo, che, come ricordano le Scritture, è la nostra vera patria. E perché è la nostra patria il cielo, possiamo guardare e abbracciare la terra con grande passione e amore, e possiamo dedicarci alle responsabilità del tempo, secondo la nostra specifica vocazione, con decisione, con grande senso di responsabilità e impegno, guardando il cielo, quel cielo che don Giussani ormai ha raggiunto, per la grazia di Dio, e che noi comunque ricordiamo e per il quale preghiamo sapendo di essere ricambiati da lui presso il trono di Dio con un amore, e una preghiera, e un aiuto e una guida ancora più grandi di prima, in quel senso di profonda comunione, in quella realtà di profonda comunione e amore reciproco attorno e dal Cristo, che è l'anima della Chiesa».

Il primo aiuto arriva dunque dalla preghiera. Un soccorso indispensabile in tempi così difficili e al tempo stesso ricchi di opportunità. Viviamo — ha osservato il porporato — in un momento particolarmente bello, denso e impegnativo della storia. «Nonostante le contraddizioni, nonostante le incoerenze, le sfide che tutti noi conosciamo, però questo tempo racchiude altresì delle possibilità, delle promesse, dei semi, dei germogli, degli slanci, delle richieste, che sono straordinari per il Vangelo, per la Chiesa». E il

presidente della Cei indica due principali opportunità.

In primo luogo si assiste a un fatto «forse nuovo, forse inedito, una capacità e una voglia di pensare, di prendere coscienza degli avvenimenti, della storia, della fede, delle sfide, delle urgenze, della propria identità, della propria posizione, della propria collocazione nel tempo, nel mondo, nella Chiesa». È un risveglio della coscienza, personale e collettiva, che — rileva ancora il cardinale — viene «forse stimolato proprio e pungolato proprio da tante contraddizioni, da tante domande, da tante inquietudini, da problemi antichi e soprattutto nuovi».

Un risveglio della coscienza, «quella coscienza che un certo modo di pensare, di agire, che una certa aria diffusa, vorrebbero continuamente dormire. Ma non può sempre dormire la coscienza: arriva il momento in cui si risveglia forse in modo traumatico, ma sempre salutare e si interroga».

Si arriva così alla «seconda grande possibilità». Ed è la «grande richiesta che sono certo anche voi vedete e che don Giussani ha visto in un contesto relativamente lontano nel tempo, negli anni, ma che non è assolutamente diminuito, anzi se mai è aumentato: è l'emergenza educativa». C'è un grande bisogno di educazione, ma soprattutto — rileva ancora il cardinale Bagnasco — vi è una «grande richiesta educativa che noi, come credenti, con umiltà, ma con l'intelligenza della fede, vogliamo decifrare, tradurre perché ben sappiamo che ogni ombra, soprattutto nel mondo giovanile, ogni oscurità, anche la più feroce, e la più violenta, e la più deprecabile, ogni oscurità è anche sempre una richiesta di aiuto, soprattutto di educazione». Anche se talvolta implicitamente c'è una richiesta che «qualcuno in modo autorevole, luminoso, affettivo e veritativo insieme, indichi il senso delle cose, indichi degli ideali veri, non fittizi, aiuti a scoprire ciò che è sostanzioso da ciò che è soltanto apparente e troppo spesso appariscente, ma vuoto. E dato che nessuno può costruire sul vuoto la propria vita, arriva il momento della fuga, delle fughe, che sono sempre — come dicevo poc'anzi — anche una richiesta, un'invocazione di aiuto, di una mano che ci tiri su, che ci indichi il cielo».

Al fondo di tutto, infatti, «vi è la persona» con le sue domande di significato, non disgiunta da «quella concezione antropologica, quella visione dell'uomo nel segno della verità e dell'integralità, senza la quale ogni percorso educativo non solo è riduttivo, parziale, rischia la superficie, ma nel tempo risulta fallimentare, perché o costruiamo tutto l'uomo che è in noi e negli altri, o se ne costruiamo una parte, è fallimentare perché crolla».

In questo senso — ha rimarcato il cardinale Bagnasco — «la sfida fondamentale del tempo moderno, soprat-

tutto della nostra Europa, è, come ricorda spesso il Santo Padre, l'emergenza educativa, che sta alla base di tutti gli altri problemi reali, di tipo economico, politico, culturale, e via discorrendo, perché senza una personalità adulta, senza una maturazione

completa, senza essere, in altri termini, delle persone sul serio, degli uomini autentici, non c'è possibilità di affronto e soluzione di nessun problema, né personale, né sociale».

Una consapevolezza che richiede impegno, ma anche grande umiltà.

«Vogliamo mettere queste considerazioni — ha concluso il porporato — nel ricordo di Don Giussani, sull'altare, dal quale tutto deve partire e al quale tutto deve ritornare, e dal quale tutto deve essere sostenuto, ricordando le parole di Gesù: "Senza di me non potete far nulla"». (fabrizio contessa)

